

Ricominciamo da qui!

Orientamenti base per guardare con speranza e audacia al disastro ambientale.

E' da settimane che in città si respira un clima di allarmismo generalizzato, dovuto ai recenti provvedimenti dell'autorità giudiziaria, che ha sequestrato 18 siti edificati con i materiali tossici di risulta di industrie oramai dismesse, contenenti zinco, arsenico, mercurio ed altri metalli nocivi per la salute dell'uomo.

Tra i siti sequestrati anche tre scuole, alcune abitazioni di edilizia popolare ed infrastrutture imponenti, come strade e banchine portuali.

Se è scattata solo adesso la misura cautelare del sequestro, in realtà l'indagine giudiziaria risulta avviata da circa un decennio, ma non sono ancora note le cause per le quali, per un notevole lasso di tempo, i fascicoli sono rimasti a impolverarsi sulle scrivanie degli inquirenti.

Non voglio e non posso entrare in fatti non di mia competenza, né ho gli strumenti adatti per analizzare il fenomeno dal punto di vista socio ambientale, ma non posso ugualmente rinunciare alla proposizione di un giudizio, posto nella sua concretezza morale.

Se è opportuno che ognuno intervenga nel settore delle proprie conoscenze, esimermi dall'intervento in una questione che sta a cuore della comunità cristiana con la quale sono giornalmente in contatto, vorrebbe significare una volontaria alienazione dalla possibilità di un confronto costruttivo, propositivo e, perché no, dialettico.

Mi sento innanzitutto di esprimere una grande attestazione di stima e fiducia nelle forze dell'ordine e nell'operato della Procura, che ha ripreso il lavoro dismesso di chi, per ragioni ancora da chiarire, si era occupato in precedenza della crisi ambientale in cui versa la città da anni.

Grazie alla perseveranza di questi uomini che non si sono arresi, è riemerso un problema antico di cui già in passato ci si era occupati senza però che si provvedesse a formulare emendamenti e censure concrete.

Onore dunque a chi oggi si è prodigato nel portare avanti un'indagine che qualche anno prima era rimasta sterile ed inerte.

E' un dovere esprimere solidarietà ed incoraggiare l'operato solerte di uomini che - oggi forse non è poi tanto una banalità - fanno il loro lavoro e meritano il nostro ottimistico affidamento.

Dal loro impegno attivo possiamo trarre la forza ed il coraggio di reclamare la tutela dei nostri diritti sia come singoli sia come comunità, a discapito di quella inveterata arrendevolezza che caratterizza spesso questo popolo, che vive come ineluttabili molti dei mali che lo affliggono.

Non si può tollerare in questo stato di cose la rinuncia alla tutela dei nostri diritti, perché rinunciarci significherebbe accettare la negazione del bene fondamentale che è il bene-vita a cui si ricollega la salute ed il benessere individuale.

Nessuno può accettare con lassismo e disinteresse una situazione che ha tutti i caratteri dell'allarme.

Rassegnarsi senza pretendere chiarezza può tradursi in una rischiosa rinuncia alla libertà del singolo, intesa come libertà di informazione, libertà di poter vivere nel territorio che si è scelto, libertà della tutela dei propri interessi. La rinuncia alla libertà è l'accettazione della negazione dei diritti, già in parte compromessi da occulti manipolatori, che dietro un finto processo di bonifica hanno dissimulato un vero e proprio sciacallaggio, sorretto unicamente da egoistici interessi lucrosi.

Sono diritti negati che occorre allora ristabilire con profusione di impegno collettivo, se non altro per dare risposta a chi si è disinteressato del bene comune, a chi, nella logica del profitto, trincerandosi dietro la bandiera dello sviluppo economico, ha succhiato da questa terra tutto il possibile e poi, quando oramai non c'era più niente da spremere, ha cancellato le tracce di un'era di maggiore agio economico riutilizzando le ceneri di quel progresso passato in opere che inevitabilmente portano le scorie di uno sviluppo incosciente e non attento né all'ambiente, né alla salute di chi in quelle fabbriche ci ha lavorato, né all'avvenire dei cittadini e dei loro stessi figli, che potranno in futuro pagare il prezzo di un benessere passato che loro non hanno però ancora conosciuto.

La posta in gioco è davvero troppo alta, perché se in discussione c'è la salute dei nostri discendenti è una pretesa legittima, per lo stesso principio di precauzione, esigere chiarezza nella gestione pregressa del territorio.

Non si può rinunciare al dovere di informazione perché in gioco c'è la stessa aspettativa di vita di noi tutti, né ci si può accontentare di risposte sommarie ma è necessario uno studio approfondito, all'esito del quale vi siano risposte chiare e precise e non ipotesi epidemiologiche.

Accontentarsi di un'informazione parascientifica e non seria vuol dire mettere in gioco la nostra stessa vita, ed affidarla ad un calcolo di probabilità che non dà risposte certe e che, in questo campo, resterebbe comunque sempre immorale.

Vivere nell'incertezza è una situazione che è essa stessa causa di danno, al pari dei danni ambientali già creati da arginare, prima che questi diventino irreversibili.

I nostri avi ci hanno lasciato una terra bellissima: non possiamo consegnare a chi verrà dopo un mondo inquinato che sotterra nel suolo i veleni di un passato recente.

Non possiamo permetterci di edificare con l'immondizia marcescente, con arsenico, piombo, indio, germanio e mercurio, le scuole in cui i nostri bambini si istruiscono, si formano e crescono.

Occorre un'opera che investa con uno spirito di moralizzazione l'intera società, inclusi i soggetti chiamati a dare risposte sul tema caldo di questi giorni.

Ci saranno in futuro procedure di giudizio per la determinazione delle responsabilità.

Chi emetterà sentenze lo farà attraverso una forma vincolata, attraverso l'applicazione di regole che potrebbero forse – e purtroppo! - già sanare le attività illecite di cui si sono resi protagonisti gli attori di questa vicenda, con il salva processi della prescrizione, che purtroppo estingue il reato prima ancora che siano accertate le responsabilità.

E' infatti presumibile che alcune delle condotte portate avanti senza alcuno scrupolo siano davvero troppo vecchie nel tempo, e non abbiano il carattere della permanenza.

C'è il serio rischio che chi è responsabile dei danni possa cavarsela senza nemmeno dover affrontare un processo!

Gli addetti ai lavori dovranno, ci si augura, trovare un punto di equilibrio tra dovere di repressione secondo gli schemi istituzionali ed esigenza morale di salvaguardia delle collettività.

Ma l'esigenza di moralizzazione è soddisfatta solo se si ristabilisce la giustizia: è dunque un' esigenza giuridica, perché il Giudice deve ristabilire la giustizia con delibazione degli elementi che gli inquirenti gli portano, ma è anche un'esigenza etica, perché i cittadini devono poter sapere ancor prima della instaurazione di un vero e proprio processo qual' è il danno che è stato loro arrecato, e di conseguenza qual è la tutela che ci si può attendere, qual è la risposta che può ripristinare non solo il regime di legalità, ma anche il bene di cui sono stati privati.

C'è un eclatante bisogno di risposte in questi giorni, ma se la macchina giudiziaria ha i suoi tempi, a causa delle complesse metodiche di accertamento, c'è una risposta che consente, già nel futuro più prossimo, di evitare che si possa compiere di nuovo un simile scempio.

La risposta sta nello sviluppo sostenibile, in quel progresso, cioè, che tenga conto che la soddisfazione del proprio bisogno oggi potrebbe non soddisfare i bisogni di chi verrà dopo di noi, ed anzi potrebbe verosimilmente arrecare danno ai posteri.

Il benessere umano e la qualità della vita nell'era moderna sono obiettivi prioritari, ma questi non possono prescindere dal benessere dell'intera biosfera, nel quale sono coinvolti non solo gli uomini, ma tutti gli esseri viventi e gli altri elementi naturali.

La massimizzazione del benessere individuale può essere portata avanti senza che a farne le spese siano altri esseri viventi.

E' possibile!

Bisogna mettersi in testa che il comportamento di ogni individuo, il suo stesso stile di vita ha ripercussioni sull'ambiente.

Occorre allora che ciascuno di noi si adoperi per ridurre, direttamente o indirettamente, in ogni occasione, il livello di sofferenza fisica e mentale sia del nostro prossimo più vicino, sia di chi è geograficamente più distante, sia di chi ci sarà in tempi di là da venire.

Ognuno ha il diritto alla crescita ed al miglioramento del proprio stile di vita ma bisogna essere lungimiranti quando si pensa al proprio benessere.

Bisogna abbandonare attività non sostenibili in termini ambientali, e questa è una priorità che deve valere non solo per l'immediato futuro, ma per lo stesso presente, affinché vengano evitati tracolli ambientali come quello che travolge Crotona da tempo e che solo ultimamente è balzato agli onori delle cronache.

Innovazione, sviluppo e crescita non sono incompatibili con la conservazione dell'ambiente, se si innova dalla radice ogni processo produttivo, tenendo sempre in mente il riflesso che ogni nostra azione potrebbe avere sul domani e sul vicino.

Il tutto all'insegna di una nuova ventata di solidarietà, capace di superare i limiti di luogo e di tempo e di espandersi all'intero "prossimo vivente".

Ogni occasione per affermare il ruolo costruttivo della solidarietà (anche in senso sociale) dovrebbe essere conseguentemente colta e gestita, così come devono essere privilegiati modelli comportamentali di vantaggio reciproco con un ridimensionamento dei rapporti di competizione, predazione e parassitismo oggi dominanti.

E' invero possibile attuare una sana competizione, ma a livello preventivo è necessario che si sviluppino le giuste competenze, nella catena di produzione, con ferma serietà di metodo e sagace organizzazione delle risorse, privilegiando ad esempio le fonti rinnovabili, utilizzando ad esempio le biomasse o l'energia eolica.

I tentativi, anche se timidi ci sono, ma è comunque necessaria un'opera di vigilanza sull'operatività concreta di questi nuovi stabilimenti di produzione energetica.

L'adozione di procedimenti e criteri produttivi eco - compatibili deve essere una priorità per ogni nuova realtà che si insinua nel territorio e deve essere un anelito verso il quale devono tendere anche le realtà già esistenti, attraverso la conversione, ove possibile degli impianti produttivi. Perché è possibile attuare una cooperazione ed integrazione tra esigenze di sviluppo umano e conservazione dell'ambiente.

Ma la nuova forma mentis non deve riguardare solo le attività commerciali o industriali, perché ogni persona, può operare nel suo piccolo con consapevolezza, assumendosi le responsabilità del suo *modus agendi*.

E' comunque importante che ogni singolo sia messo in grado di conoscere il funzionamento e le dinamiche dei processi naturali.

La memoria storica, la documentazione scientifica, la cultura umanistica e l'istruzione sono attività da sviluppare, sostenere e diffondere costantemente, a favore di una profonda consapevolezza del rapporto individuo - ambiente.

Ci vuole coerenza sia nel singolo sia nella collettività per il rispetto e la cura di tutta la comunità degli esseri viventi, per conservare la biodiversità e gli ecosistemi, a supporto del funzionamento dell'ambiente e per promuovere l'integrazione tra conservazione e sviluppo.

Se si fosse fatto tutto questo in passato, la città non avrebbe evidentemente avuto un simile collasso.

Questo è l'obiettivo cui tendere: contemperare l'esigenza di progresso e sviluppo con il dovere di conservare l'ambiente e le risorse naturali.

Ci vuole anche coerenza nell'affrontare un simile percorso, coerenza e coraggio nel sostenere gli eventuali conflitti che potrebbero sorgere adottando questo radicale riformismo non solo nel fare impresa ma anche nell'improntare un nuovo stile di vita.

Se ognuno si dà da fare in maniera attiva, nell'ottica del bene comune non sarà nemmeno difficile ogni qualvolta sorge una criticità, adoperarsi in sinergia, sedersi ad un tavolo comune, per bilanciare gli interessi di tutti.

Sarà invece più facile il dialogo, perché dietro alla diversità degli individualismi ci sarà sempre la comunanza del pensiero di fondo, e ancor più costruttivo sarà il confronto democratico, l'adozione di strategie comuni, di metodologie proprie del contraddittorio pluralista.

Pluralismo, apertura, confronto, dialogo, sinergia, e coerenza.

Questi i nuovi cardini ispiratori del nuovo corso.

Ma la realtà che ha vissuto la città, fino ad oggi, nel processo di smantellamento delle attività produttive e nella creazione di nuovi siti, che pure ci sono, sembra invece essere chiusa in sé, priva di dinamiche, ma collassata e senza la capacità di prendere coscienza della necessità di innovazione globale.

Oggi urge non solo una presa di coscienza, ma la messa in atto di impegni concreti e forti.

Se è necessario occorrerà prendere tempo, perché bisogna avere una conoscenza completa del fenomeno attuale, partendo anche dall'analisi del passato.

Ci sono stati, in effetti, studi epidemiologici negli anni '90 che hanno analizzato l'incidenza tumorale nel comune di Crotona.

All'esito di questi studi si è visto che, in percentuale, alcuni tumori come quello al polmone, allo stomaco o al fegato sono molto più diffusi qui che in altre zone.

Questi possono essere solo dati empirici di partenza, ma è necessario approfondire con i mezzi e gli strumenti messi a disposizione dall'innovazione tecnologica (che se è l'obiettivo a cui il progresso tende, può essere in questo caso l'ausilio per arginare i danni dello stesso progresso) quali sono le cause e gli esiti della politica attuata fino ad oggi, che può essere definita senza mezzi termini una politica antiambientalista, adottata da chi, in questa città, ha prodotto benessere in un lontano passato e ha smaltito in tempi più recenti la miseria lasciata in eredità, cercando di trarne ulteriore lucro.

Che cosa hanno fatto?

Hanno raccolto gli escrementi dell'industrializzazione massiccia ed ignara delle conseguenze della superproduzione con metodologie antiche, ed hanno riutilizzato il letame post industriale spacciandolo per materiale di costruzione agli occhi della cittadinanza, riutilizzandolo e – cosa che supera anche la previsione più temeraria – traendoci guadagno!

E' doverosa allora un'approfondita ed urgente indagine scientifica.

Attenzione però che l'urgenza non comprometta l'attendibilità del risultato: se servono risposte impellenti è però bene prendere il giusto tempo, e fare tutto con la dovuta cautela perché non si corra il rischio che dietro l'alibi del tempo sia surrettiziamente messa in dubbio l'urgenza dell'intervento.

Ben venga l'ausilio, nello studio in materia, di apparati e strutture super partes, che possano garantire un'indagine seria, neutra ed imparziale, altrimenti si creerebbe il paradosso che chi studia gli effetti dell'inquinamento, possa a sua volta essere contaminato da pressioni esterne volte ad incidere in materia nefasta su un lavoro che - per antonomasia - è equo ed asettico.

Analogamente all'urgenza dell'intervento si ravvisa la necessità di un cambio di gestione, perché se c'è esigenza di rinascita e rinnovamento è intollerabile che questa svolta venga portata avanti da chi è stato causa della rovina.

Chi ha partorito il germe del disastro, non può gestirne la successiva fase di ricostruzione.

Chi ha commesso gli errori di ieri non può essere artefice delle correzioni del domani.

Ciò è ontologicamente e deontologicamente impossibile.

Se presto verrà dato il via alla corsa verso il processo di rinnovamento, chi porta il testimone nella lunga marcia verso una politica etica non può, per evidenti ragioni, essere lo stesso corridore che fino adesso ha solo finto di correre, né si può correre il rischio che il testimone venga passato ad altro componente della stessa staffetta. L'innovazione della classe dirigente è al pari necessaria quanto l'innovazione della forma mentis, e la discontinuità con l'operato pregresso non può che essere un principio di riscatto da salutare con ottimismo.

Non si può davvero più tollerare una procrastinazione dello status quo e del riciclaggio delle solite persone, e dei soliti apparati altrimenti ne va di mezzo la stessa credibilità delle istituzioni.

Non bisogna mai dimenticare che di mezzo c'è il bene vita, un bene che esige tutela assoluta ed inderogabile.

Se non si creano nuovi organismi di gestione nel processo di bonifica, non ci potrà mai essere la svolta ambientalista, perché andrà a finire che a spazzare l'immondizia residua sarà ancora una volta chi negli anni ha riempito quella stessa pattumiera su cui ha mangiato.

Non si può tollerare una gestione portata avanti dalle nuove appendici del vecchio padrone, perché in questo modo la gestione non sarebbe nemmeno autoreferenziale, perché se gestisco i danni che io stesso ho provocato non devo nemmeno rispondere a me stesso, non ho referenti e sono allora un organo areferenziale, quindi privo di ogni possibilità di controllo sul mio operato.

Il controllo è invece necessario, ma così come la gestione, chi è deputato ad operare il controllo, deve essere un organo indipendente ed imparziale.

Mi viene in mente che l'organo ideale ad operare il controllo può essere proprio chi è il bersaglio finale di una politica troppo aggressiva.

Il controllo potrebbe, dal mio punto di vista, essere esercitato proprio da chi ha tutte le ragioni per tutelare in maniera diretta i propri interessi.

Chi, se non gli stessi cittadini, uniti in più comitati, possono esaminare in maniera asettica l'operato di una gestione a cui non hanno avuto alcun diritto di partecipare?

L'esperienza dei comitati cittadini non deve rimanere isolata, ma va vista quale centro propulsivo di elaborazione delle politiche, che se non trovano spazio negli enti territoriali – comune e provincia – possono invece far valere tutta la loro forza attraverso delle delegazioni atte ad eseguire costante attività di vigilanza.

Quindi vi esorto affinché da cittadini possiate chiedere a gran voce di ottenere diritto di cittadinanza nelle questioni che vi riguardano, in maniera concreta, e non solo quali portavoce delle sofferenze di una microcomunità.

Ai genitori dei bambini che vanno nelle scuole il cui suolo è oggetto di sequestro, dico: “Abbiate la forza di unirvi per fare valere a gran voce i diritti inviolabili dei vostri figli, per avere chiarezza sui rischi a cui gli stessi potrebbero essere stati esposti per anni”.

Uguale incoraggiamento rivolgo a color che hanno abitato in quelle che sembravano case della speranza e che si sono rivelate case dell'incertezza e dell'angoscia perché è difficile continuare ad abitare in quella che potrebbe rivelarsi una dimora ammorbante.

Questo è un momento molto forte per la città, già piegata da dure prove. Occorre svegliarsi, prendere coscienza del fatto che per anni si è dormito su una bomba ad orologeria e che è arrivata l'ora di reagire con una fattiva opera di vigilanza e una nuova educazione delle coscienze.

L'attenzione resta altissima, e mai come in questo momento scatta il dovere della preghiera, che può unirci ed alimentare il nostro coraggio per espiare le colpe dei nostri padri e purificare la pesante eredità che ci hanno lasciato.

Arrendersi vorrebbe dire essere corresponsabili della stessa colpa e delle stesse malefatte.

Crotone non può più permetterselo.

† Domenico Graziani
arcivescovo

Crotone 9 ottobre 2008